

Un fitto programma di manifestazioni zonali

Riprendono le iniziative di lotta in Basilicata sui temi dell'occupazione

Insoddisfacenti, secondo i sindacati, le conclusioni dell'incontro di Roma - Le innegabili responsabilità della giunta regionale

Dal nostro corrispondente POTENZA - In Basilicata, a partire dall'ultima settimana è in atto un vasto movimento di mobilitazione e di lotta, articolato per zone, come è il caso del Senese e del Metropolitano e nel comparto industriale, com'è il caso delle recenti manifestazioni a Pisticci, per l'Anic e a Potenza contro la minaccia di chiusura della Siderurgica Lucana.

La fase di lotta in corso, non solo per la difesa dei livelli occupazionali, ma per l'allargamento della base produttiva e per la rapida e completa utilizzazione dei finanziamenti già ottenuti, si colloca nel quadro dell'incontro svoltosi qualche giorno fa a Roma tra Regione Basilicata, sindacato e governo sul partecipazione statale.

Il sindacato nell'esprimere un primo giudizio sull'incontro (un giudizio definitivo e complessivo verrà dato nel corso del comitato direttivo regionale della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Basilicata convocato per la prima metà di ottobre n.d.r.) ritiene che la giunta non ha saputo utilizzare, per propria debolezza, l'occasione politica dell'incontro, perché si è presentata, ancora una volta, in modo subalterno, avvan-

L'Università di Bari dopo le dimissioni del rettore Quagliariello

Al bivio tra baronie e rinnovamento

Un incarico durato otto anni durante i quali si sono addensati problemi enormi: la crescita dell'ateneo, le spinte di studenti e docenti per l'affermarsi di un regime democratico, il problema di un rapporto vivo con la città e la regione. Errori e contraddizioni di una gestione dell'Ateneo tesa, comunque, a garantire la stabilità del quadro democratico



Un'immagine delle lezioni all'università di Bari

Dalla nostra redazione

BARI - Non è una previsione azzardata: il «cambio della guardia» alla testa dell'università barese, accelerato rispetto alle scadenze ordinarie dalla rinuncia alla carica del rettore del prof. Ernesto Quagliariello (eletto circa l'anno e mezzo fa anche presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, CNR), apre una fase nuova nel confronto politico all'interno della seconda struttura accademica del Mezzogiorno. E gli elementi per affermare che si tratterà di un confronto del massimo interesse non mancano. Scossa nei mesi passati dalle terribili contraddizioni della propria crescita a ridosso degli anni '70 (elefantiasi delle strutture e precarietà dei servizi per una popolazione studentesca che sfiora i 45 mila iscritti); impegnata in un alterno dibattito sulla natura del proprio rapporto con la città e le strutture produttive della regione; alla presa con i problemi di una riclassificazione culturale dell'Università di Bari è destinata ad entrare nella «fase calda» di un processo di rinnovamento che dura ormai da anni.

Dalla nostra redazione

Spaziato dal ricorso alla democrazia di massa come terreno del confronto politico, sbilanciato dalla critica collettiva (avanzata in forme più o meno consapevoli) all'Università come struttura della formazione ideale e culturale delle nuove leve delle classi dirigenti il vecchio blocco moderato che fino ad allora aveva governato l'Università barese, sintonizzandone ritmi e programmi alle esigenze di una città in via di progressiva terziarizzazione abbandonata alle premure della rendita e della speculazione immobiliare, appare incapace di rinnovarsi. L'elezione di Ernesto Quagliariello (primo rettore espresso dalle facoltà scientifiche, il cui peso fattocamente si fa strada in una università fondamentalmente ricalcata sui cliché delle professioni liberali) segnerà l'apertura di una fase di transizione.

Una fase a sua volta contrassegnata dal difficile scontro fra forze progressiste e forze della vecchia destra corporativa e baronale che per altro in alcuni suoi esponenti coincide con lo stesso blocco di potere che guida la città. Negli anni che seguiranno, con i nuovi istituti di governo emanati dall'Università, i naufragi dai naufragi urgenti del '74, con l'apertura di un dibattito collettivo sui modelli della formazione universitaria e del suo legame con le esigenze di sviluppo della società pugliese (conferenza d'ateneo) l'iniziativa delle forze democratiche restituisce alle lotte studentesche - non senza difficoltà e attraverso fasi alterne - la tematica centrale dell'impegno riformatore. La gestione Quagliariello della massima carica accademica assolve in questa fase le forze democratiche di garantire la stabilità di un quadro democratico.

Corteggiata dalle banche

Pure, proprio in questi anni giunge a compimento la fase di massima estensione dell'Università barese, che diviene l'«operatore edilizio pubblico più importante della città e forse della regione: operatore finanziario che per i propri bilanci ordinarî per i fondi che amministra è particolarmente corteggiato da grandi istituti bancari» come segnala un documento della sezione universitaria comunista «P. Togliatti». Sull'esercizio di questa fetta cospicua di potere, destinato a incidere non poco sugli stessi caratteri dello sviluppo urbano (numerosi istituti, intere facoltà sorgono a reggione completate an-

Ambizioni e gigantismi

Che anche in questa fase, cioè, vengano perseguiti ambiziosi programmi spesso improntati ad un vero e proprio «gigantismo» che poco spazio lascia ad un armonico sviluppo dell'intera realtà universitaria è dimostrato dalle cifre. Poco meno di 23 miliardi verranno investiti e spesi nell'incremento delle strutture edilizie (appena 1 miliardo e 450 milioni invece andrà all'edilizia residenziale. Le scelte, sostenute peraltro da una certa capacità manageriale, improntata a modernismo ed efficienza, non mancheranno di mostrarsi dannose. Jaco- rendo l'esposizione di condizioni lavoranti (una lunga ed estenuante agitazione degli studenti fuori sede dell'università barese lo scorso anno). Anche nel merito d'altro canto, la politica edilizia degli anni della gestione Quagliariello solleva non poche perplessità. E' il caso di alcune «strutture» edificata nell'«cuore della città» vecchia mentre va avanti il processo di espulsione dei suoi abitanti, da un ambiente degradato e invivibile. Non è senza fondamento il dubbio che, proprio nella gestione dei piani edilizi, riprenda consistenza un'idea della «presenza universitaria» sommato separata e «infruibile» tutta ricalcata sui ritmi della «concorrenza accademica» e, in ultima istanza, non compieva le ipotesi delle stesse pressioni delle forze della speculazione edilizia (che per sovrapporre al crollo di quella privata sperano proprio nell'edilizia pubblica).

Angelo Angelastro

Ad Adelfia, i fratelli Monteleone

Hanno preso un miliardo dallo Stato ma ora l'azienda deve chiudere

Dalla nostra redazione BARI - Quando i fratelli Monteleone presentarono il loro piano per mettere in piedi una fabbrica ad Adelfia, un paese agricolo dell'entroterra barese, avevano addirittura specificato: «a maggior chiarezza», scrive nella loro relazione descritta dalla fabbrica - si precisa che si tratterà di inscatolare prodotti agricoli, conservarli e commercializzarli sui mercati italiani ed esteri orientali». Ma in quella fabbrica, l'AIA - Adriatica Industria Alimentare - sorta nel '73 con contributi (pare circa un miliardo di lire) da parte della Cassa per il Mezzogiorno, prodotti agricoli non se ne sono lavorati. Non si è fatto altro che imbottigliare birra proveniente dall'Alto Adige, dallo stabilimento siderurgico della Forst-Lager. Si dovevano inoltre assumere 70 operai - così avevano promesso i proprietari - e invece sono stati assunti soltanto 25. E adesso, dopo la birra, in fabbrica è arrivato Vito Carmine Lagravesine, un liquidatore nominato dal tribunale di Bari col compito di chiudere. I fratelli Monteleone hanno infatti portato in tribunale i libri contabili perché della fabbrica non ne vogliono più sapere. Ma non la pensano allo stesso modo i lavoratori. La Camera del Lavoro di Adelfia ha diffuso un volantino in cui si dice che «non è permesso a nessuno che abbia contribuito allo stato e non mantenere gli impegni presi».

Mini-piano per le case popolari varato in Basilicata

Nostro servizio POTENZA - Il Consiglio regionale ha approvato il piano di localizzazione dei 16 miliardi assegnati alla Basilicata dalla legge 52 per la costruzione di case economiche e popolari. Con questa somma, poca cosa in verità, si possono costruire appena quattromila vani di fronte ad un fabbisogno valutato per la Basilicata al 1981, in circa 120 mila vani. Con un certo sforzo compiuto in sede di commissioni si è giunti ad individuare aree per blocchi di intervento il più possibile in armonia col dettato della legge, in modo da comprendere una serie di comuni dell'entroterra. Naturalmente non è stato possibile raggiungere l'ottimo da questo punto di vista. Si è espresso comunque un naturale ed impegnato di essere coerenti, in occasione del prossimo piano decennale per la casa, con gli accordi programmati e mettono come centro il problema del riequilibrio del territorio e quindi anche dell'intervento edilizio nelle aree interurbane. Più precisamente si tratta di prevenire nei tempi concordati ad una legge regionale per il recupero abitativo dei centri storici.

In Basilicata dopo lo «scandalo» di Balvano

Il «senso comune» pesa ancora ma le donne stanno cambiando

A colloquio con la compagna Rosa Maria Salvia - Una discussione che investe tutti gli aspetti della condizione femminile

Dal nostro corrispondente POTENZA - L'episodio della compagnia di Balvano che ha denunciato il suo aggressore, smuovendo un antico silenzio e consentendo al movimento delle donne di Potenza di impegnarsi in una vasta azione di solidarietà, ha creato l'occasione per una discussione niente affatto di maniera sui temi della liberazione della donna sugli aspetti del costume, sul ruolo, sulla mentalità. Ne parliamo con la compagna Rosa Maria Salvia responsabile della commissione femminile della federazione di Potenza.

«Nella piazza di Balvano - ci dice Rosa Maria - le donne e gli uomini hanno parlato: per la prima volta una faccenda "privata" risolta nel passato nell'ambito delle famiglie interessate, è diventata oggetto di un dibattito pubblico. Si è partiti dal lavoro nero - per parlare di violenza, rapporto, traspartato dai camion dei caporali nella piana del Sele: cinque, sei mila lire al giorno per dieci ore lavorative invece delle quindicimila previste dal contratto per sei ore di lavoro. La vita si è poi ricomposta a tasselli intorno a questo lavoro precario, pagato male, la sera il marito, quando non è emigrato, di ritorno anche lui da un lavoro sfiancante, va in cantina fino a tardi e quando rientra spesso picchia la moglie».

«Poi hanno parlato le ragazze ringraziando Rosetta, per il suo atto di coraggio; e hanno parlato dell'educazione, dei matrimoni riparatori dopo che la giovane "se ne fuggita alla frasca", dei premi che il parroco concede alle spose giunte libere al matrimonio. «Quello che innanzitutto viene fuori è l'inizio di una protesta che investe l'intera condizione di esistenza e non solo le questioni del lavoro o quelle dei costumi, rapporto, traspartato dai camion dei caporali nella piana del Sele: cinque, sei mila lire al giorno per dieci ore lavorative invece delle quindicimila previste dal contratto per sei ore di lavoro. La vita si è poi ricomposta a tasselli intorno a questo lavoro precario, pagato male, la sera il marito, quando non è emigrato, di ritorno anche lui da un lavoro sfiancante, va in cantina fino a tardi e quando rientra spesso picchia la moglie».

LECCE - L'edificio occupato per protesta

Le lezioni non possono iniziare perché la scuola è pericolante

Dal nostro corrispondente LECCE - Ancora non vanno a scuola gli alunni del borgo San Nicola (75 delle elementari e trenta dell'asilo nido). L'atto di protesta è scaturito dalla grave situazione in cui versa l'edificio, un vecchio stabile del 1959 in gran parte pericolante, privo di acqua, con servizi igienici impraticabili, senza impianti di riscaldamento, con infissi friabili e cadenti. Una situazione insostenibile che evidenzia in maniera lampante il drammatico stato di molte scuole leccesi. Si paga tutt'ora lo scotto della noncuranza e della disastrosa politica scolastica delle vecchie amministrazioni di centro-sinistra. Il problema pertanto è venuto aggravandosi nel corso degli ultimi anni con il continuo aumento della popolazione scolastica al quale non è corrisposto un opportuno adeguamento delle strutture. La vicenda della scuola elementare di borgo San Nicola è sintomatica e il rischio che per il continuo aumento della popolazione scolastica al quale non è corrisposto un opportuno adeguamento delle strutture.

Altri 70 licenziamenti a Brindisi

Dal nostro corrispondente BRINDISI - Altri 70 licenziamenti nell'area industriale di Brindisi. Riguardano lavoratori della Gavazzi e della Sberaud e si aggiungono ai 108 licenziamenti già avvenuti nei giorni scorsi. Si estende quindi a macchia d'olio, anticipando anche le previsioni, l'iniziativa delle imprese appaltatrici che ridimensionano gli organici. Alla base di tutto vi è la grave crisi finanziaria della Montedison recai in lavoratori la crisi in atto. Sulla grave situazione determinata nell'area industriale del PCI che si richiama alla urgenza di affrontare la situazione nell'ambito della considerazione più generale delle condizioni in cui versa il gruppo Montedison, respingendo la logica dei licenziamenti e rilanciando la proposta di impegnare la direzione Montedison, il governo e la giunta regionale a chiedere in apposito incontro sul risanamento del gruppo.



Altri 70 licenziamenti a Brindisi

CAMPOBASSO - Le strumentali «sortite» della DC molisana

Collettorto non deve diventare un «caso» È necessario il confronto tra i partiti

I comunisti promuovono assemblee e dibattiti per spiegare la loro posizione

Dal nostro corrispondente CAMPOBASSO - Collettorto è un comune del basso molise con una popolazione inferiore a cinquemila abitanti. Sia nel '70 che nel '75, la popolazione, a larga maggioranza di centro-sinistra, è stata di sinistra formata da comunisti, socialisti, repubblicani e indipendenti. Circa 300 gli orsono, i socialisti, all'improvviso con un manifesto hanno attaccato duramente i comunisti per il modo in cui hanno portato avanti l'amministrazione del piccolo centro. La discutibile sortita dei socialisti ha dato l'occasione alla DC per scatenare una campagna anticomunista.

«Sono sempre, sono subito pronti ad approfittarne anche i vari organi di informazione regionali, legati alla DC. Il problema assume subito un carattere provinciale e per certi versi anche regionale. Per fare chiarezza su come sono andati i fatti, cioè le decine di migliaia di molisani cacciati dai loro comuni e il conseguente provvedimento di interesse zone (particolarmente quelle interne), la disoccupazione e la sottoccupazione di gran parte di coloro che sono rimasti, i semila giovani iscritti nelle liste speciali, la non risoluzione di problemi quali la sanità, i trasporti, ecc. Queste sono le questioni reali da risolvere e su questi temi tutti ci dobbiamo confrontare e particolarmente la classe dirigente democristiana che governa la Regione, la Provincia, la maggioranza dei comunisti di quanto ci riguarda vogliamo».

«L'elemento è tanto più contraddittorio se si pensa che, particolarmente in questa fase, si fanno più ampi gli spazi di intervento del movimento riformatore e processi nuovi si aprono. Vasti settori del mondo universitario sembrano più aperti ad un nuovo rapporto con la realtà urbana in cui operano, meno occasionali e transitorie si fanno le occasioni di confronto politico con gli stessi organi elettivi degli enti territoriali, in breve, sembra giungere al pettine il nodo della rottura definitiva di una antica e dannosa «separazione» dell'istruzione universitaria. Angelo Angelastro».